

266.  
Caso Compassioneuole,  
DI DVOI INFELICI AMANTI,

Còdanati alla Giustitia, in Bolog.

Al 3 Genaro, 1587. Còposta da Giulio Ces. Croce.



In Bol. p gli Ere. del Cochi, 1640. Cò licéza de Superio.







**V**N nuouo caso, vna peruersa forte  
 Di due infelici, e sfortunati Amanti  
 Naro, il lor tristo fin la eruda morte,  
 Ma te successo tal conuien ch'io canti  
 Giouani incauti, non sdegnate vdire,  
 E prendete da lor l'esempio innanti.  
 Che dopo il fatto poi non gioua dire,  
 Io feci, e dissi non ci pensand'io,  
 Che la Giustitia non si può fuggire,  
 E chi d'ogni sfrenato suo desio,  
 Vuol cauarfi il capriccio, al fin se stesso,  
 Offende, prima la Natura, e Dio.  
 Come ne mostrá hoggi vn segno espresso  
 Lodouico, & Hippolita che tanto  
 S'amar, mentre fu il tempo a lor cōcesso  
 E con sì caldo amore infesta, e canto  
 Sterno insieme in dolci abbracciamenti,  
 Et hor finisce ogni sua gioia in pianto,  
 Già sento intorno i lacrimosi accenti,  
 Già vedo, ch'ogni cor s'intenerisce,  
 Et odo far di lor mille lamenti. Ogni



Ogni persona per suo amor languisce,  
E di mest' itia son ripieni i petti,  
Poi che si bella copia hoggi patisce,  
Ma se dispreggan gli Diuin precetti,  
E contra i proprij genitori il figlio  
Arma la man fian ver i suoi gran detti,  
Questa per troppo amar pose ogn' artiglio  
Per dar la morte à suoi e' l' fece in fine;  
Ma tosto si penti del suo consilio,  
In quelle, ch'esser deon le medicine  
Del padre della Madre, e del fratello  
Alcoso toscò pole à lor rouine.  
Perche conuiene ch'ella insieme, ed ello,  
Che sol seguaci fur d' insano amore,  
Patiscan morte pe' l' suo fatto fello  
Ma questo, e stato Amor, che tali affetti,  
Ha causato, ah! crudel, e cieco Amore,  
Che l'huom uccidi, e tutto' l' mōdo infelice  
Chi segue te sleale, e traditore,  
Oltro che vien spetacol della gente,  
Perde ben speso la vita, e l'onore,  
Questo pur s'è veduto chiaramente,  
Non vna volta, no ma mille, e mille,  
Ch' infelice è collui che ti cōsente

31  
allo il Troian Pastor, Pirro, & Achille,  
E la dolente moglie di Sicheo,  
Hero, Leandro, Mirra, Bibli, e Fille,  
son, Herccole, Hipolit, e Ieseo,  
Medea, Fedra Arriana, e tante, et tante,  
Che non le cantarebbe il dott' Orfeo,  
a falso, ò ver quel che di lor si canti,  
Quest' è historia palese, e calo chiaro,  
Non più tra noi mai auuenuto innanti,  
ronica lagrimosa, che d'amaro  
Pianto fara ripiena, nè mai vinta,  
In eterno sarà del tempo auaro.  
Ma per narrar l' historia sua sucinta,  
Che non mi lassa il dol tenace forte,  
Discriuer la sua causa più distinta,  
osto c' hebber certezza della morte,  
Si smarrir si, ma ritornor non presto,  
Ch' a la tema il valor chiuse le porte,  
dimostrano segno manifesto,  
Ch' ambi moriuan più che volentieri,  
E ch' in Dio rimeteuā tutto il resto  
nella lor speme, e tutti i suoi pensieri  
Possesi à contemplar quell' altra vita,  
Sa Come fan fede tutti i prigionieri, E



**R**iconoscendo, come hauean smarita  
La via, che l'huom conduce a saluatione  
Pregauan Dio, che gli porgesse haita,  
**A** sì gran passo, e gran contritione,  
Sentian molte elemosine facendo,  
Per impetrar dal Ciel remissione.  
**N**è vipenate, che stesse piangendo  
La Donna ma con viso allegro, e bello  
S'andaua con letitia trattenendo  
**E** quando ella sentiua il giauistello  
Della prigione aprir tutta ridente,  
E lieta, venia incontro al Barigelo.  
**E** parlando con esso allegramente,  
Diceua; e forsi giunta l' hora mia è  
Eccomi pronta andiam allegramente,  
**D**ipoi s'accomodaua, e si polia,  
Si come andasse proprio al sposalitio,  
Poco curando della morte ria,  
**A**l fin giongendo l' hora del suplitio,  
Ambi turno menati à confortare,  
Per far a le lor' alme beneficio,  
**M**a presto si ridusser con amare,  
Lagrime, à tal, che i suoi confortatori,  
Piansero seco, in vece di parlare

36  
**E**t ella; non piangete almi Signori,  
Che questa morte io non la stimo punto  
Basta, che l'alma sia di pena fuori.  
**Q**uesto, e pegio mer'tio perche de' sento  
Il corpo più non sente ben, ne male,  
Lo spirito è quel che tocca à render còto,  
**P**regate pure il Rè Celestiale,  
Che voglia perdonarmi ogni mia colpa,  
ch' il chiamarlo à sto p'nto è quel che vale  
**E** mille volte, e più mi chiamo in colpa,  
Che in tanti modi offesi il mio Signore,  
Che sol questo dolor mi snerua, e spolpa  
**I**o sento nel mio petto tal feruore,  
E dentro del mio cuor tanta baldanza,  
Ch'io non prezzo di morte il grã furere  
**S**ol prego il Redentor, che tal costanza,  
Mi doni à questo passo, e tal fortezza,  
Che nõ habbi il nemico, in me possanza  
**C**osì dicea la Donna, e tal dolcezza  
Parea sentir che quei ch'erano intorno,  
Giubilauano seco d'allegrezza,  
**T**al parlar fece l'altro, e in tanto il giorno  
Apparue, e tutta piena era la piazza,  
Di popol p' veder si ridò foggiorno So.



Sopra d'vn alto palco era la mazza,  
E il ferro per finir la cruda festa,  
E far, che del suo sâgue il ceppo sguaZZa  
Di Genaro à di tre, con faccia mesta,  
Del mille cinque cento otanta sette  
Troncata à lor dal busto fu la testa.  
Venne la Donna, prima, e qui si mette  
Sopra del Tribunale inginocchione,  
Con le braccia, e le man legate strette  
E fatto vna diuota oratione,  
Raccomandossi caldamente à Dio  
Allhora pianser tutte le persone,  
Poi chinando la testa in atto pio,  
Porse lieta sul ceppo il bianco collo  
O colpo acerbo dispierato, e rio,  
Cadde il ferro erudel, e via spiccollo,  
Ad vn sol colpo, e'l colorito viso,  
Diuennè bianco, ed iè l'ultimo crollo  
E quella bocca come hauesse rillo,  
Restò per mostrar forsi ch'era fuori,  
Del duol, che gli teneua il cor conguiso.  
Perche quella passione, e quel timore,  
Quando s'ha del morir certezza vera  
Dura quanto l'huò viuè, e seco more V

37  
Vestita da coroto in veste nera,  
Con veli, e bande come Donna graüè  
E che d'onesto sangue ancor nat erra  
Morse la bella Donna in vn dir aue,  
E la sua testa il carnefice prese,  
E tosto al busto accomodata l'haue  
Poi da vn lato sul palco la distesse,  
e sotto d'vna stuora la coperse,  
Per non mostrarla all'altro si palese,  
Poco dipoi al Tribunal s'offerse  
Il caro Amante suo tutto sconfito,  
Col volto smorto, e con le forze perse.  
L'vno, e l'altre occhio in testa hauea si fitto,  
che pareo morto, e non teneua al coso,  
Il duol che li teneua il core affitto  
Sul palco monto alquanto lacrimoso,  
Poiche giunto si vede à si gran passo  
che spauenta ogni petto più animoso.  
E riuolgendo alquanto gli occhi a basso,  
L'altro corpo mirò sotto la stuora,  
Tutto e sangue posar di vita casso.  
Qui di doppio dolor s'angue, e s'accora,  
Che conosce l'amica ondè gli pare  
Sétir due morte à vna medesim hora E



1 sepiù longo tempo di parlare  
Haueſſe hauuto. ò Dio, ch'aurebbe mai  
Detto ſopra quel corpo, ò che eſclamare  
Forſe detto gli haurebbe; ò Donna, c'hai  
Patito per mio amor morte ſi acerba,  
che da me vié la cauſa de tuoi guai  
Se col mio duol il tuo ſi diſacerba?  
Se memoria del ben che ſi riceue,  
Nell'altra vita ancora ſi riſerba,  
T'amero ſempre perche amar ſi deue  
chiú que ama; e tû m'hai ſempre amato  
Oime pur troppo in queſta vita breue.  
Io ti ringratio, & al tuo corpo allato,  
Ponerò il mio per dipartirmi toſto,  
che già ſon per ſpirar l'vltimo fiato,  
Et eſſa forſi à lui hauria riſpoſto,  
Se hauer potuto haueſſi la ſauella,  
Vieni mio ben famiti bene accoſto,  
E ſe ben anco queſta morte, e quella,  
che l'anima dal corpo diſuniſce,  
Nò però il gråde amor ſcema, e cācella,  
Anzi qui lo rintegra, e riunisce,  
poi che correndo vna medefma ſorte  
L'affetion reſta intera, e non finiſſe, E

36  
E perche del partir l'hore ſon corte,  
Iſpidiſti preſto, che ti aſpetto,  
ch'inſieme andremo alla celeſte corte.  
Queſt'è ancora quel cor queſt'è quel petto,  
ch'era già tuo, e queſto inconcluſione,  
Quel ſpirto, che col tuo tacea ricetto,  
Coſì l'vn l'altro in tale occasione,  
Forſi haurian detto, e molt'altre parole  
Ma tempo non ci fu di far ſermone,  
In tanto il manigoldo, come ſuole,  
Fa ingenochiarlo & il colar li ſlaccia,  
E della morte ſua gli preme, e duole,  
Poi fatta l'oration ch'ino la faccia.  
calla il fero tagliente, e il capo taglia,  
E di vita in vn atimo lo ſpacia,  
Qui fu finito la crudel battaglia  
De gl'infelici amanti, ecco finita,  
La miſeria che gli animi trauaglia,  
Ambi morti ad vn hora, ambi la vità  
Laſſar ſopra d'vn alto Tribunale  
Nella lor freſca età bella, e fiorita.  
E come foſſe vn letto nuptiale, (eſſo  
Staua qual Tiſbe al ſuo Piramo appreſſo  
In tragico apprato funerale. Ocoj



22  
O cosa inaudita, ò gran successo  
Chi sia, che si ricorda hauer veduto  
In Bologna vn spettacolo come adesso  
Et il giorno seguente poi venuto,  
Fù dato ad ambi onesta sepoltura,  
Ne le lor arche com'era douuto.  
Onde per rimirar la lor sciagura  
Corse di popol tanta quantitate,  
Ch'era cosa stupenda ostra misura  
Di carrozze piene eran le strade:  
Nè fù quel giorno grande, ò picolino;  
Il qual non lacrimasse per pietade.  
Esso vestito fù di berretino,  
Ella di bianco, e di bieci fior contesta,  
Ei posto à i Serui, & ella à S. Martino.  
Eccoui la Tragedia manifesta:  
Imparate da lei Donne, e Donzelle,  
E non squassate al mio parlar la testa,  
Che se Dio v'hà create buone, e belle,  
Cercate conseruar tanto tesoro,  
E non vi fatte à lui empie, e ribelle,  
Ma cercate, e di far come coloro,  
Che di qualche Pittor che sia eccellente,  
Li viè in mano ù vago, e bel lauoro Ch'

34  
Ch'accio che l'opra vaglia doppiamente  
Gli fanno vn nobilissimo ornamento  
D'oro, e d'argento, molto riccamente,  
Tal douete far voi, & esser drento,  
Come di fuori, honeste, e virtuose,  
Che questo à la belta da compimento  
Non siate al creder tanto curiose,  
Massimamente doue va l'honore,  
Ma sempremai modeste, e timorose.  
Andate temperate ne l'amore,  
Ne vi lasciate volgere il ceruello  
Al lasciuo pensier, nè tristò humore  
E specchio vi sian'hoggi questa, e quello  
Che per poco saper si gouernare,  
Son gionti come vittime al mazello.  
Cercate io ve ne prego, di schiuare,  
Le tentation diaboliche, e cattiuie  
Nè vi lasciate al senso trasportare,  
E questo ancor per gli huomini si scriue;  
Che se son presi da vna faccia bella  
Il loro amore à onesto fine arriue.  
Ne cerchino per robba vsurpar quella,  
Che la Donna si piega facilmente,  
E di legier s'ingana vna Donzella. Pro



Procedete con tutti ciuilmente,  
Nè vi lasciate indure a l'auaritia  
A far cosa maligna, e fraudolente.  
Non vsate per l'vtil la malatia,  
Nè rio disegno à mal oprar v'inchine,  
E temete di Dio l'alta giustitia;  
Che felice, e colui, che pensa al fine.

IL FINE.

